

PADOVA

e il suo territorio



"Taxe Perdue" - Tassa Riscossa - Padova C.M.P. Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 3553/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - DGB Padova
Abbonamento annuo: Italia € 30,00 - Estero € 60,00 - Fascicolo separato € 6,00

1
8
8

ANNO XXXII

188

AGOSTO 2017

rivista di storia arte cultura

La Chiesa di S. Croce in Padova e i suoi pavimenti

di
Rodolfo
Ceschin

Prosegue la documentazione storica e illustrata dei più importanti edifici di culto padovani. *

Verso la fine del XII secolo la zona meridionale del Prato della Valle, caratterizzata dalla presenza delle acque del Bacchiglione con un porto fluviale vicino ai resti dell'importante via Annia, ancora attiva in direzione di Bononia e Roma, consentì la formazione di un piccolo agglomerato, che diventerà il borgo di S. Croce, dove trovarono insediamento un lebbrosario (*hospitale S. Crucis*) e una chiesa. All'inizio del XVII secolo la Serenissima, decisa a difendere la propria autonomia dal Papato, respinse l'ultimatum di Paolo V, che sospendeva ogni funzione religiosa nel territorio della Repubblica, ordinando a sua volta che tutte le chiese rimanessero aperte e che i servizi religiosi fossero garantiti, pena la forca. In questo momento storico, che vide i Francescani e i Teatini abbandonare il territorio di Venezia per non obbedire all'imposizione della stessa, avvenne il felice inserimento nel centro religioso di S. Croce dei religiosi Somaschi, considerati un Ordine meno sospetto, rispetto i Gesuiti, a cui affidare l'educazione dei giovani.

L'*Ordo Clericorum Regularium a Somascha* era un istituto religioso maschile di diritto pontificio, i cui membri, detti comunemente Somaschi, dal nome della località che dagli inizi fu centro della loro attività apostolica, si dedicavano prevalentemente all'istruzione e all'educazione cristiana della gioventù. Esso venne fondato col primitivo nome di Compagnia dei servi dei poveri da san Gerolamo Emiliani, ovvero Girolamo Miani (1486-1537), un laico veneziano che prese parte a numero-

si fatti d'arme per conto della Serenissima. Nel corso della guerra della Lega di Cambray, col grado di capitano e provveditore dell'esercito nel 1511 guidò la difesa del forte di Castelnuovo di Quero. Costretto alla resa, venne catturato dagli imperiali di Massimiliano d'Asburgo e imprigionato nei sotterranei dello stesso castello, dove nella solitudine meditò sulla vanità delle guerre e si avvicinò alla preghiera. Il 6 febbraio 1531 lasciò definitivamente la casa paterna per vivere con un gruppo di ragazzi di strada, cui impartisce un'istruzione cristiana assumendo maestri artigiani perché insegnassero loro un mestiere per guadagnarsi il pane onestamente. Tra il 1532 e il 1533 costituisce la prima comunità a Bergamo e nel 1534 una comunità a Somasca.

Le esigenze di rilancio dell'attività educativa nella parrocchia di S. Croce già nella seconda metà del '600 fecero sorgere tensioni nei rapporti con la Fraglia del Redentore, presente e attiva in parrocchia, tanto da venire a giudizio, a fronte di una supplica di permuta, che trovò l'opposizione dei confratelli della Fraglia ubicati nell'adiacente oratorio di S. Cipriano (attuale Sala del Redentore), con le reliquie della Croce e di S. Cipriano. Il miglioramento delle condizioni economiche permise, all'inizio del '700, la costruzione di un nuovo tempio su disegno del somasco p. Francesco Vecelli (1695-1759), valente professore e letterato, Generale della Congregazione, ma soprattutto insigne architetto. La prima pietra fu posta il 31 luglio 1737, con licenza della curia episcopale. Quando il



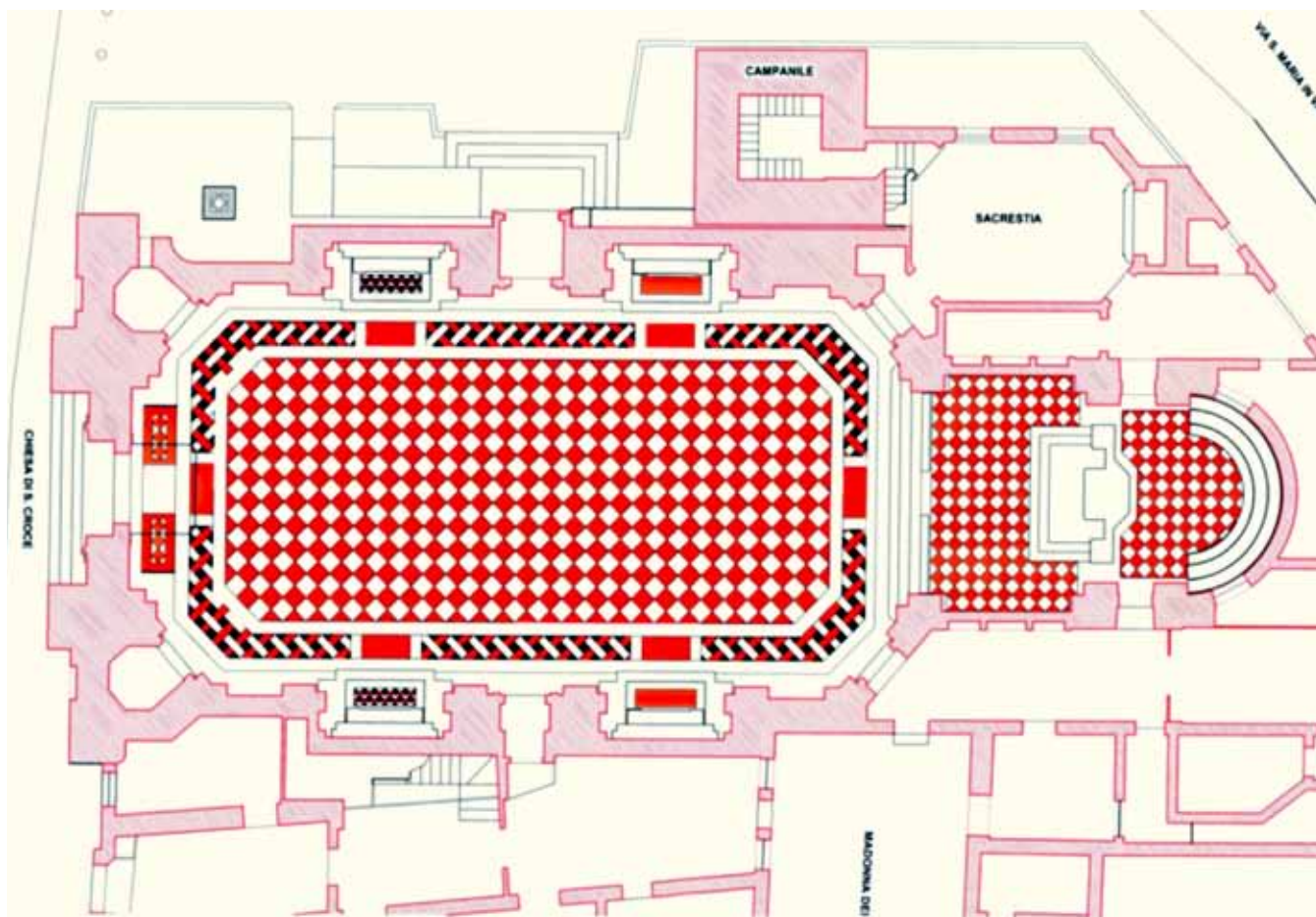
La chiesa, la Sala del Redentore e l'ex collegio dei Somaschi, oggi sede delle Salesie.

21 gennaio 1745 vi andò in visita pastorale il card. Carlo Rezzonico, trovò già costruita la nuova chiesa, dedicata all'Invenzione della Santa Croce (a ricordo del felice ritrovamento ai piedi del Calvario che la tradizione assegna a S. Elena, madre dell'imperatore Costantino), con annesso Oratorio o Sala del Redentore. La consacrazione avvenne il 9 giugno 1749 da parte dello stesso cardinale, che nel 1758 diventerà papa Clemente XIII. L'edificio attuale, sorto per iniziativa del somasco p. Gaspare Leonarducci, è il risultato di un radicale intervento realizzato su disegno del menzionato p. Francesco Vecelli; la torre campanaria, invece, progettata dall'ing. Giulio Lupati, è dell'inizio del secolo scorso.

La chiesa di S. Croce, rappresenta l'unico esempio decisamente rococò di tutta l'architettura del '700 in Padova e. al tempo stesso, il limite qui raggiunto dalla cultura tardo-barocca, sviluppando fino alle massime conseguenze le possibilità del lessico architettonico puntualizzato e diffuso dagli epigoni di Gerolamo Frigimelica, che fu attivo anche in Padova. Rispondendo ai canoni dettati dal Concilio di Trento (1545-1563), l'interno si apre in un'unica e luminosa navata ritmata da paraste che delimitano le nicchie dei quattro altari laterali e da un marcapiano, posto in evidenza da un fregio a cerchi intrecciati, che raccorda le porte laterali e i confessionali, nella porzione inferiore, e

le finestre balconate nella porzione superiore. Il pavimento centrale della chiesa, realizzato in marmo bianco e rosso di Verona, si articola in un'isola centrale con i classici riquadri a scacchiera bicolore con dimensione 50x50 cm, posati in diagonale rispetto all'asse della navata, delimitata, a guisa di cornice, da un gradevole motivo intrecciato di moduli 25x75 cm, sempre dello stesso marmo, con inseriti quadrotti 25x25cm in marmo nero, probabilmente ligure. Lo stesso motivo a scacchiera della navata è ripetuto nel presbiterio, attorno all'altare maggiore, con moduli da 35x35 cm. Un analogo intreccio, sempre con i tre colori succitati, decora le predelle dei due altari laterali dei Santi, prossimi all'entrata principale.

Inserite nel disegno della pavimentazione e in posizione simmetrica rispetto agli assi principali della navata, sono visibili sei lapidi con dedica, di dimensione 70x150 cm. La lapide in marmo rosso a pavimento, di fronte al presbiterio, che porta in testa la sigla D.O.M. (Deo Optimo Maximo) e termina con la data dell'anno 1772, in cui venne collocata, contiene le spoglie del 'sodale' Jacopo Stellini, docente dal 1739 alla morte (1770) di filosofia morale all'Università di Padova (si interessò anche di metafisica, matematica e medicina), insegnamento che esercitò anche nel Collegio dei Somaschi. L'iscrizione latina è ora difficilmente leggibile.



Altre quattro lapidi in marmo rosso, a pavimento, sono situate di fronte agli altrettanti altari laterali; anch'esse purtroppo presentano scritte parzialmente cancellate dall'usura e probabilmente anche da recenti lavori di stuccatura e levigatura dei marmi. Tuttavia la ricostruzione, con un paziente confronto delle tracce di lettere ancora visibili su entrambe le lapidi laterali di testa, ha permesso di definire la scritta generica *'Laicorum sepulcrum'* (tomba dei laici), senza altri nomi, che potrebbe indicare il luogo di traslazione di resti provenienti dal sagrato o dall'interno stesso della chiesa demolita. La lapide a pavimento di fronte all'altare di S. Gerolamo Emiliani, reca la scritta *'Virginum vantientium sepulcrum'* (sepoltura delle Vergini di Vanzo), mentre la lapide simmetrica sul lato destro è dedicata ad un altro confratello somasco. L'iscrizione, corrosa, consente di identificarlo con Francesco Danieletti "sacerdote di questa chiesa", ricordato per il restauro della facciata dell'Oratorio della Salute

nel 1745. Infine una sesta lapide è situata nel riquadro, sempre in marmo rosso, all'ingresso della chiesa da corso Vittorio Emanuele II. L'iscrizione riporta: RR. PP. Somaschi *Sepulcrum*. L'iscrizione latina è difficilmente leggibile.

Infine una sesta lapide, situata nel riquadro, sempre in marmo rosso, all'ingresso della chiesa da corso Vittorio Emanuele II, segnala le sepolture dei Rev. Padri Somaschi.

La presenza dell'antico cimitero intorno alla chiesa è attestata da lapidi che si trovano nel cortiletto sul lato nord, mentre nel lato sud della chiesa l'area cimiteriale è oggi segnata da un capitello, ordinato da S. Gregorio Barbarigo a fine '600, costituito da una colonnina sormontata da una croce in ferro e il basamento in pietra, che porta inciso il verso del *Vexilla regis* di Venanzio Fortunato (530 ca.-600 ca.), composto in onore della S. Croce: *O crux, ave, spes unica*.

Planimetria della chiesa di S. Croce e il suo pavimento.

